



Reazioni



Roberto Formigoni

«Sono attonito e addolorato per la notizia tragica della morte di Cal. Elevo una preghiera al Signore perché manifesti la sua misericordia»



Francesco Rutelli

«Possibile che nessuno abbia controllato i bilanci del San Raffaele? È il momento che Formigoni si svegli poiché ha dormito abbastanza».

nei fatti, quelli noti e quelli meno noti, che hanno caratterizzato gli ultimi mesi, quando più stringente si è fatta l'emergenza finanziaria del San Raffaele.

Tocca alla magistratura chiarire perché Cal si è tolto la vita e spiegare possibili incongruenze come la pistola spostata e infilata in un sacchetto. Anche nel suicidio di Raul Gardini, nella sua abitazione di piazza Belgioioso, si indagò a lungo sul mistero della pistola trovata lontana dal cadavere... La procura ha già acceso un faro sui conti del San Raffaele, ma a questo punto, dopo la tragedia di ieri, la questione diventa più seria e più delicata. «C'è un buco profondo da illuminare» è il commento raccolto ieri in Procura, come se la vera natura e le dimensioni dello scoppio finanziario che ha portato la creatura di don Verzé sull'orlo del fallimento fossero ancora avvolte nel mistero.

L'ultima ricognizione sull'esposizione del San Raffaele indica un indebitamento di 600 milioni verso i fornitori e altri 400 milioni nei confronti delle banche. Più altri cento milioni di investimenti di dubbio ritorno. Ma il buco potrebbe essere

molto più ampio e preoccupante. Come si è arrivati a questa enormità è un problema che dovranno valutare i magistrati, verificando se esistono anche responsabilità penali.

Sono noti gli investimenti di don Verzé nelle strutture ospedaliere, nella ricerca, nell'Università. Discutibili e di faticosa valorizzazione sono forse altre operazioni come un albergo in Sardegna, l'aereo privato, un polo residenziale e probabilmente anche quel cupolone trasparente costato 50 milioni di euro, che acceca gli automobilisti sulla tangenziale, appare eccessivo per chi dovrebbe praticare uno stile di vita rigoroso. Ma la cosa più interessante su cui lavorare è come mai le difficoltà di don Verzé, della sua fondazione e del san Raffaele, che erano note da tempo sono esplose all'improvviso. E, soprattutto, come mai la cordata di banche e imprenditori privati disponibile al salvataggio è stata poi superata ed eliminata dall'intervento dello Ior, la banca del Vaticano? In questo caso nemmeno l'aiuto di Silvio Berlusconi hanno evitato a don Verzé l'obbligata uscita di scena. Il premier ha incontrato il fondatore del San Raffaele, gli ha garantito un suo intervento come mediatore con le banche e con alcuni investitori, ma alla fine non è stato ascoltato. La cordata guidata da Giuseppe Rotelli, imprenditore della sanità e primo azionista del *Corriere della Sera*, con la famiglia Moratti e Berlusconi, è stata invitata a spostarsi dalla sera alla mattina, senza nemmeno un grazie. La nuova frontiera del San Raffaele è quella di far parte di un grande polo ospedaliero del Vaticano, guidato da Giuseppe Profiti, abile manager passato dal Galliera

Un faro della procura
L'esposizione finanziaria potrebbe essere più ampia

La questione
Perché la cordata di Rotelli, Moratti, è stata accantonata?

di Genova (con incidente giudiziario) al Bambin Gesù e ora arrivato a Milano con il nuovo consiglio di amministrazione. Un team di altissimo livello guidato dal presidente dello Ior Ettore Gotti Tedeschi, dal costituzionalista Giovanni Maria Flick e dall'industriale genovese Vittorio Malacalza, che ha già dato una mano alla Pirelli di Marco Tronchetti Provera. Una svolta epocale per il San Raffaele che non piacerà a don Verzé. E non è piaciuta a Mario Cal❖

Perché il Vaticano lavora da tempo al salvataggio

L'obiettivo è un laboratorio di ricerca nel quale i cattolici siano protagonisti: un'eccellenza che eviti l'equazione «privato» come sinonimo di costoso e quindi per pochi

L'intervento

FILIPPO DI GIACOMO

Nel Duemila, quando il cattolicesimo trionfava sull'orbe mediatico, negli uffici del Pontificio consiglio per la pastorale della salute tutti erano tristi. L'allora presidente, il messicano Lozano Barragán (diventato cardinale nel 2003), non faceva fatica a spiegare che nei laboratori scientifici del mondo la dottrina cattolica nel campo della bioetica era del tutto irrilevante. Anzi, il sospetto che facesse da corollario a quanto il buon presule aveva constatato nei numerosi viaggi presso le più grandi agenzie scientifiche, induceva a credere che non solo la teoria, ma ai ricercatori cattolici fosse precluso persino l'accesso nei laboratori dove la vita si scrutava e si manipolava. Per comprendere Don Verzé, forse bisogna partire da qui: egli è riuscito a creare un laboratorio diventato un punto di incontro fra ricercatori laici (comunque aperti ai riferimenti etici), e cattolici adulti, capaci cioè di porre seri interrogativi alla Chiesa e alla sua dottrina. Ma il San Raffaele non è solo un centro di ricerche biomediche e di risultati importanti. Dal 1972 è stato riconosciuto come Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, divenendo quindi polo universitario a tutti gli effetti. Ed è l'unico luogo in Italia dove scienziati come Edoardo Boncinelli, Giulio Cossu, Luca Cavalli-Sforza, Roberta de Monticelli, Massimo Cacciari insegnano con colleghi cattolici senza temere le solite cacce alle streghe ciclicamente scatenate in altre istituzioni accademiche italiane, sia confessionali sia laiche. Eppure anche per i suoi non pochi nemici (specie nel mondo cattolico: memorabile, e di fuoco, la sua "querelle" contro la cattolica Rosy Bindi, allora ministro della Sanità, rea confessata di aver sbarrato l'espansione dell'opera di Don Verzé a Roma), il fondatore del San Raf-

faele di Milano ha sempre avuto grandi meriti. Il primo, quello di aver assunto "l'eccellenza" come ideale e dogma del suo agire: «Non voglio curare la gente nei lazzaretti», ha sempre affermato. Di conseguenza, è stato coraggioso ed illuminato nella scelta di collaboratori e medici, nell'aggiornamento dei macchinari e nelle opzioni di ricerca. Nel 2009, Maurizio Crippa e Nicoletta Tiliacos hanno pubblicato un'ampia inchiesta (3 puntate) sulla vita e le opere del prete-imprenditore veronese. Una delle loro annotazioni più interessanti, quella relativa alla «ricaduta» del modello sanraffaeliano sul sistema sanitario italiano. Contrariamente agli «imprenditori cattolici» che a Roma si sono arricchiti con le cliniche dismesse dalle suore e ricomprate (grazie ai «buoni uffici» delle solite tonache venali) per quattro soldi, Don Verzé è stato assai caparbio nell'evitare la trappola dell'equazione «cattolico» uguale «privato», cioè costoso e per pochi. Aprendo così una strada che «oggi è un dato acquisito in molte

Idea fondativa
Il prete-imprenditore è riuscito a creare un punto di incontro

Sbarco fallito
Rosy Bindi, ministro della Sanità, fermò la sua espansione a Roma

regioni italiane, a partire dalla formigoniana Lombardia che l'ha a sua volta desunta dal pensiero sociale dei discepoli di don Giussani, a loro volta debitori, sul fronte sanitario, di più di un'idea di don Verzé». Forse proprio per salvare la libertà di ricerca e di cura che il Vaticano (che ha un bilancio annuale inferiore agli incassi di Oprah Winfrey) sta scendendo in campo assumendosi un peso finanziario certamente superiore alle sue forze. ❖